

Bereishit

Pubblicato da rav Sylvia Rothschild, il 25 settembre 2013

Una delle maggiori differenze tra ebraismo e cristianesimo deriva dalla storia di Adamo ed Eva e dal loro abbandono dell'Eden. Secondo il cristianesimo questa è una storia di caduta dalla grazia, ed è legata alla dottrina del peccato originale, secondo cui gli esseri umani nascono in uno stato di impurità che deriva dall'orgoglio e dalla disobbedienza mostrati da Adamo ed Eva nel giardino. L'ebraismo è decisamente contrario a questa idea, infatti le nostre preghiere mattutine includono le parole "Mio Dio, l'anima che mi hai dato è pura, l'hai creata, l'hai formata, l'hai soffiata in me. Tu la conservi dentro di me e me la toglierai..." una preghiera che si trova nel Talmud (Berachot 60b).

La storia dell'abbandono dell'Eden non è un evento tragico, qualcosa che non sarebbe mai dovuto accadere; non dovremmo quindi passare la nostra vita a desiderare di tornare lì. Dopotutto, perché Dio dovrebbe creare un giardino in cui ci sono due alberi da cui non dovremmo mangiare, se non per sfidarci e fornire un catalizzatore?

Adamo ed Eva nel giardino sono innocenti, sono come bambini appena nati, e se sono tenuti in quello stato non potranno mai crescere, apprendere e sviluppare le proprie idee e identità. Commettere errori fa parte della crescita e del diventare ciò che siamo. La storia del lasciare il Giardino dell'Eden è una storia di maturazione, di acquisizione dell'indipendenza, di lasciare la casa per diventare se stessi pienamente. Sbagliare è il modo in cui si impara.

L'insegnamento ebraico ci dice che siamo nati con un'anima pura e che siamo responsabili del suo stato. Faremo errori, commetteremo, nel linguaggio comune, peccato, e avremo un meccanismo per rimediare a quegli errori: la *Teshuvà*. Spesso tradotto liberamente come "pentimento", *Teshuvà* significa in realtà tornare indietro, tornare a Dio e diventare il nostro io migliore. L'ebraismo insegna inoltre che abbiamo due pulsioni in competizione, lo *Yetzer haTov* e lo *Yetzer haRa*: l'inclinazione a fare del bene agendo disinteressatamente e l'inclinazione ad agire egoisticamente. Abbiamo il libero arbitrio e possiamo prendere le nostre decisioni su quale inclinazione potremmo seguire in un dato momento. E a volte anche le scelte più egoistiche sono importanti, come inteso dal Midrash (esegesi rabbinica sulla Bibbia)

"Nachman ha detto nel nome di Rabbi Samuel 'Ecco, era molto buono' si riferisce al desiderio buono (*Yetzer haTov*), 'ed ecco, era molto buono' si riferisce anche al desiderio malvagio (*Yetzer haRa*). Può allora il desiderio malvagio essere molto buono?

Sarebbe straordinario! Ma per il desiderio malvagio, tuttavia, nessuno edificherebbe una casa, prenderebbe moglie e genererebbe figli” (Midrash Genesi Rabbah 9:7)

Quindi dobbiamo avere un'inclinazione egoistica, solo che dobbiamo tenerla sotto controllo, sviluppare e praticare un senso di moralità. Man mano che maturiamo, è questo senso di responsabilità verso gli altri, questo codice morale che influenza le scelte che facciamo. E questo è il senso di responsabilità che mancava ad Adamo ed Eva nel giardino; è probabilmente qualcosa che avrebbero potuto acquisire solo con l'esperienza.

Siamo nati con un'anima pura. E nasciamo con due impulsi in competizione: agire per il nostro bene e agire per il bene degli altri. A volte questi sono compatibili, a volte non lo sono; a volte questo ci è ovvio, a volte diventa ovvio solo in retrospettiva.

Diventiamo responsabili delle nostre azioni e delle nostre scelte, ma abbiamo sempre la possibilità di riportare le nostre anime allo stato puro in cui ci sono state date, con atti di *Teshuvà*, di attuazione del codice morale. La storia dell'abbandono dell'Eden è la storia di Eva e Adamo che scelgono di seguire lo *Yetzer ha Ra*, per agire secondo un bisogno più egoistico. Se non lo avessero fatto, si presume che l'umanità non sarebbe mai cresciuta e non si sarebbe mai sviluppata, non avrebbe mai esercitato il libero arbitrio e fatto scelte morali.

Un messaggio importante di questa storia NON è che le persone siano malvagie per natura, imperfette dalla nascita e che passiamo le nostre vite cercando di raggiungere uno stato di bontà, ma che dovremmo usare i nostri impulsi più egoisti e più altruisti per creare un mondo migliore. Entrambi sono necessari, ciò che conta è come bilanciamo questi impulsi, come moderiamo i nostri comportamenti con le nostre comprensioni morali ed etiche. Non veniamo mai allontanati da Dio senza una via di ritorno: la porta è sempre aperta, le nostre anime sono date da Dio, preservate da Dio e ritorneranno a Dio. Ma lo stato in cui si trovano durante il tempo in cui le possediamo, implica scelte continue e costanti che dobbiamo affrontare.

Traduzione dall'inglese di Eva Mangialajo Rantzer

Bereishit

Posted on September 25, 2013

One of the biggest differences between Judaism and Christianity derives from the story of Adam and Eve and their leaving Eden. According to Christianity, this is a story of a fall from grace, and is linked to the doctrine of original sin – that human beings are born in a state of impurity which derives from the pride and disobedience shown by Adam and Eve in the garden. Judaism is emphatically opposed to this idea – indeed our morning prayers include the words “My God, the soul which You gave me is pure, You created it, You formed it, You breathed it into me. You preserve it within me and You will take it from me...” a prayer that can be found in the Talmud (Berachot 60b).

The story of the leaving of Eden is not a tragic event, something that should never have happened; and we should not spend our lives yearning to return there – after all, why would God create a garden in which there are two trees that we should not eat from, if not to challenge us and to provide a catalyst?

Adam and Eve in the garden are innocents, they are like new-born children, and if kept in that state they will never be able to grow and learn and develop their own ideas and identities. Making mistakes is part of growing up and becoming who we are. The story of leaving the Garden of Eden is a story of maturation, of acquiring independence, of leaving home in order to become one’s own full self. Making mistakes is how we learn.

Jewish teaching tells us that we are born with a pure soul, and that we are responsible for its state. We will make mistakes, we will – in common parlance – sin, and we have a mechanism in order to remedy those mistakes, Teshuvah. Often translated loosely as ‘Repentance’, in fact Teshuvah means to turn back, to return to God and become our best selves. Judaism further teaches that we have two competing drives, the *Yetzer haTov* and the *Yetzer haRa* – the inclination to do good by acting selflessly, and the inclination to act selfishly. We have free will and can make our own decisions about which inclination we might follow at any given time. And sometimes the more selfish choices are important ones too, as understood by the Midrash (rabbinic exegesis on the bible)

“Nachman said in R Samuel’s name “Behold it was very good” refers to the good desire (*Yetzer haTov*), “and behold it was very good” also refers to the evil desire (*Yetzer haRa*). Can then the evil desire be very good? That would be extraordinary! But for the evil desire however, no man would build a house, take a wife and beget children” (Midrash Genesis Rabbah 9:7)

So we need to have a selfish inclination, we just have to keep it in check, develop and practise a sense of morality. As we mature, it is this sense of responsibility to others,

this moral code that influences the choices we make. And this is the sense of responsibility that Adam and Eve lacked in the garden; it is arguably something they could only acquire with experience.

We are born with a pure soul. And we are born with two competing urges – to act for our own good and to act for the good of others. Sometimes these are compatible, sometimes they are not; sometimes that is obvious to us, sometimes it becomes obvious only in retrospect.

We become responsible for our own actions and our own choices, but we have the possibility always to return our souls to the pure state in which they were given to us, by acts of Teshuvah, of implementing the moral code. The story of the leaving of Eden is the story of both Eve and Adam choosing to follow the Yetzer ha Ra, to act according to a more selfish need. Had they not done so, one assumes that humanity would never have grown and developed, never exercised free will and made moral choices.

An important message of this story is NOT that people are evil by nature, that we are flawed from birth and spend our lives attempting to attain a state of goodness, but that we should use our more selfish as well as our more selfless impulses for creating a better world. Both are necessary, it is how we balance these impulses, how we moderate our behaviours with our moral and ethical understandings that matters. We are never cast away from God with no route back – the door is always open, our souls are given from God, preserved by God and will return to God. But the state they are in during the time we have them, that is a continuing and constant choice for us to make.

<https://rabbisylviarothschild.com/2013/09/25/bereishit/>